

La salute e la parabola delle dieci vergini

Mons. Mario Delpini

C'è una parabola che si racconta nel Vangelo che vorrei proporvi, però nella forma di un indovinello. Nella parabola si dice che dieci vergini sono state chiamate per far festa al Signore. Dice il Vangelo che cinque di queste erano sagge e cinque erano stolte. In che cosa consiste la differenza tra le stolte e le sagge? Nell'aver abbastanza risorse per far festa al re.

Perciò l'indovinello è questo. Come si chiamavano queste stolte? Io naturalmente non mi intendo in modo specifico dell'argomento, però ho l'impressione che la disponibilità di risorse è inadeguata, cioè che non ci sono abbastanza soldi per assicurare cure per tutti, per mettere in pratica delle leggi o dei programmi organizzativi della salute che sono ispirati da ottimi principi e che in molta parte funzionano. Io percepisco un cammino che va verso la catastrofe, in cui c'è un sistema che non ha sufficienti risorse per onorare un diritto che la Costituzione garantisce. Cioè non ci sono più soldi e quindi i ricchi potranno curarsi e i poveri non potranno curarsi.

Dunque come si chiamano queste vergini stolte?

Forse si chiamano lo sperpero, cioè l'aver delle risorse e sperperarle, come succede con l'acqua: c'è tanta acqua in Italia, però sono dei posti dove l'acqua non arriva perché i tubi perdono. Quindi la corruzione, gli investimenti sbagliati, quindi le priorità non sufficientemente sagge, lo sperpero. La seconda stolta, la seconda vergine stolta, secondo me, si chiama guerra, cioè investire delle risorse enormi per creare strumenti per uccidere, fa sì che non abbiamo più risorse per creare strumenti per curare, per guarire, per assistere.

La terza vergine stolta si chiama l'illegalità, in particolare l'evasione, cioè il fatto che alcuni non pagano le tasse e che talvolta quelli che hanno i profitti più alti non siano adeguatamente controllati e dunque forse questa è una delle stoltezze che esauriscono le risorse.

La quarta delle vergini stolte si chiama la stupidità o l'ottusità che non si rende conto delle cose, questo io per fare un esempio di stupidità lo applicherei al modo di intendere le migrazioni, cioè il fatto che la gente si muova mi pare che sia interpretato in un modo stupido, come se si trattasse di persone malintenzionate che azzardano viaggi. Come dire, il paese si spopola ma qui gli altri non possono venire.

Un'ultima si chiama burocrazia; questo soffocamento di procedure, di controlli, di moduli per cui almeno, così dicono i medici, devono passare più tempo a compilare carte che a visitare i pazienti.

Ecco, questi sono i cinque nomi che io ho dato alle vergini stolte. Ma naturalmente si potrebbe dare il nome anche alle vergini sagge, quelle che custodiscono, che hanno abbastanza olio per far luce quando torna il Signore. E io direi che una vergine saggia è l'organizzazione e la politica e noi abbiamo esempi virtuosi. Chi sa organizzare, chi sa mettere a frutto le risorse; la politica dovrebbe avere questo scopo. Una seconda cosa si

chiama la sussidiarietà, che non è solo di dire, per esempio, che ci sono gli oratori che fanno un gran servizio, o ci sono la Casa della Carità o la Caritas. La sussidiarietà non è riconoscere soltanto la presenza di queste realtà, ma è immaginare una società in cui vengono integrati l'aspetto del pubblico, del privato, del locale, dell'universale. Sussidiarietà è un tema fondamentale.

Un altro nome è la lungimiranza. Un'altra saggia è la solidarietà, intesa come reciprocità, che è proprio quel modo che noi vorremmo praticare di fare la carità, che non è soltanto dare, ma è anche ricevere.

E l'ultima si chiama sobrietà, un termine molto interessante per me, perché è un termine quasi, diciamo, del porsi volontariamente utile.

E in conclusione io dico questa mia impressione. Noi siamo sconfitti, cioè le nostre proposte, i nostri ideali, il nostro impegno è così minimo rispetto all'enormità dei problemi, che noi siamo sconfitti. Le nostre proposte incontrano delle parole di incoraggiamento, ma non un cambiamento del sistema. Quindi noi siamo sconfitti.

Però la mia persuasione è questa: che noi, gli sconfitti, siamo quelli che permettono all'umanità di sopravvivere.

(trascrizione non rivista dall'autore)